

L'Acciaio

Il cda del colosso europeo dell'acciaio, Arcelor, deciderà oggi tra le offerte dell'indiana Mittal e della russa Severstal. In caso di ok a Mittal, che ha alzato la propria offerta a 2 miliardi, nascerebbe un gruppo con una produzione tre volte superiore al concorrente più prossimo



TORNANO A CRESCERE LE PENSIONI DI ANZIANITÀ

Sembra esserci grande attesa per l'apertura della «finestra» pensionistica del 1° luglio. Stando ai dati inseriti nel bilancio 2006 dell'Inps pare essere scemato l'appeal del cosiddetto bonus che consente ai lavoratori di restare al proprio posto godendo di una maggiorazione retributiva. Per l'intero 2006 sono infatti previste 203.357 pensioni di anzianità con un aumento percentuale del 48,9%, pari a 66.588 pensioni in più. Nel 2005 le pensioni di anzianità accolte e liquidate sono state 136.579.

LATTE, I PRODUTTORI PENSANO A UNO SCIOPERO EUROPEO

È nato a Montichiari l'European Milk Board, associazione che rappresenta circa 60 mila produttori di latte appartenenti a diversi paesi europei. La neonata associazione non esclude di indire, nei prossimi mesi «uno sciopero europeo del latte». Obiettivo, ottenere un prezzo minimo, per il produttore, di 40 centesimi al litro, mentre attualmente il latte viene pagato 25-30 centesimi al litro. All'associazione aderiscono produttori italiani, belgi, tedeschi, austriaci, danesi, olandesi, britannici, svedesi e svizzeri.

Publico impiego, contromossa del sindacato

Esodi incentivati, precariato e contratti: Cgil, Cisl e Uil propongono un «patto» contro la logica dei tagli

di Felicia Masocco / Roma

CONTROPOSTA Di fronte agli annunci del governo di tagli alla spesa che coinvolgerebbero i contratti pubblici, i sindacati hanno deciso di non restare a guardare per essere poi costretti a uno sciopero. Nasce da qui la proposta di un «patto» contenuta in

una lettera che i segretari delle categorie del pubblico impiego hanno scritto ai leader di Cgil, Cisl e Uil chiedendo di assumere la vertenza come propria e incalzare l'esecutivo perché si apra un tavolo di trattativa. Il tempo non è molto e come spiega Carlo Podda, firmatario della proposta per la Fp-Cgil «l'obiettivo immediato è quello di rimettere al centro un'idea di concertazione un po' diversa da quella «mediatica» a cui assistiamo in questi giorni». No alla moratoria dei contratti, sì a un patto che «ringiovanisca» la forza lavoro con esodi incentivati e la stabilizzazione dei precari. Non c'è solo questo, ma questo è il perno della proposta. Come è già avvenuto nel settore bancario e nelle manifatture tabacchi, il sindacato propone la costituzione di un fondo di solidarietà finanziato per metà dai lavoratori e per metà dalle aziende pubbliche, per accompagnare i lavoratori alla pensione. Raggiunti i requisiti farebbero la loro regolare richiesta, nel frattempo avrebbero continuato a versare i contributi agli enti previdenziali che non avrebbero spese aggiuntive.

L'età media dei lavoratori pubblici è di circa cinquant'anni, un ricambio generazionale può essere utile considerato anche l'esercito dei precari alle porte. Ma con tutte le garanzie del caso. Si deve uscire dalla logica del lavoro pubblico uguale costo, uguale taglio. Oltre che da Podda la piattaforma è firmata da Rino Tarelli (Fps-Cisl), Salvatore Bosco (Uil-Pa) e Carlo Fiordaliso (Uil-Fpl). Se il patto sarà sottoscritto, sostengono, «siamo certi che la categoria sarebbe in grado, come fece già all'epoca dell'ingresso dell'Italia nell'area euro, di dare il suo contributo». In altre parole, i sindacati sono pronti a fare la loro parte per rendere l'amministrazione pubblica più efficiente e competitiva. Se invece si puntasse solo ai tagli avvertono - i lavoratori percepirebbero «come esclusivamente ostile l'azione del governo e renderebbe inevitabile la riapertura di una nuova stagione di agitazioni e conflitti».

Le tre organizzazioni di categoria chiedono l'apertura di un tavolo di trattativa col governo

Raffaele Bonanni decisamente sulle barricate. Tuttavia non è stato il solo. Del resto - riferiscono i sindacalisti - le indiscrezioni parlano di «moratoria sul rinnovo del contratto, blocco delle assunzioni, invarianza del precariato, assenza di risorse per la previdenza integrativa». Senza contare che gli statali non avrebbero i benefici del taglio del cuneo fiscale destinato al lavoro privato. I risparmi di spesa non possono poi ignorare lo scandalo delle consulenze esterne, una piaga su cui più volte ha messo il dito anche la Corte dei Conti: 140 mila per un costo di 1,2 miliardi di euro solo nel 2004.



Manifestazione dei lavoratori del Pubblico Impiego Foto di Andrea Sabbadini

L'INTERVISTA ROSY BINDI «Sono necessarie riforme vere e coraggiose: rigore, crescita ed equità vanno insieme. Di Padoa-Schioppa mi fido»

«Non siamo la destra, sui conti ci vuole coraggio»

di Bianca Di Giovanni / Roma

Ci vuole un atto di coraggio, anzi di autentica creatività: essere davvero «alternativi» al centro-destra in fatto di politica economica. «Che significa politica di un tempo solo: rigore, crescita ed equità, da perseguire con il dialogo con i sindacati. E poi difesa dei più deboli. Per far questo ci vogliono riforme vere e coraggiose. Solo così il Paese ci seguirà». Rosy Bindi interviene il giorno dopo i malumori nella campagna di governo sulle ipotesi (per ora ancora officiose) di tagli alle spese annunciate da Tommaso Padoa-Schioppa. «Al consiglio di ieri non c'ero, ma i boatos arrivano lo stesso», rivela il ministro per la famiglia.

Vuol dire che esiste un problema Padoa-Schioppa nel governo?

«Assolutamente no: una persona del suo valore non può che essere una ricchezza. Mi

fido di lui e delle soluzioni che saprà trovare. Intervengo ad adiuvandum, non ad opponendum, proprio perché lui non deve portare da solo la croce. Lo avanzo delle proposte, poi spetterà a Padoa-Schioppa fare il Dpef e presentarlo in Europa. Non chiedo vertici di maggioranza (lo ha fatto Paolo Ferrero, ndr): è in consiglio dei ministri che va trovata una soluzione collegiale ai problemi di politica economica. Che non può essere disgiunta dalla politica di crescita e di equità sociale: questa è la vera novità del centrosinistra. Per questo serve una politica collegiale».

Lei però ha fatto subito un altolà dicendo che le famiglie non devono pagare. Già finita la politica del rigore?

«Chiarisco: a me è sembrato di trovarmi davanti a un film già visto. Le voci circolate in questi giorni non dimostrano grande creatività, che invece ritengo ci sia richiesta. Quanto al rigore, nessuno vuole abbandonarlo. Anzi, sappiamo che se ritardiamo su

quel fronte la situazione rischia di essere definitivamente compromessa. La tassa più pesante da pagare e anche la fonte di disuguaglianza più forte è proprio l'indebitamento pubblico. Quando è così alla fine pagano sempre i più deboli. Non possiamo non fare politiche di rigore, però coerenti con il programma, dobbiamo trovare la strada che ci consenta davvero la politica di un tempo solo. Secondo: la strada che non faccia pagare i più deboli, che hanno già pagato, e che oggi sono diventati più numerosi. Quelli hanno già pagato molto negli ultimi 5 anni, e noi abbiamo promesso di riscattarli».

Ha in mente qualcosa quando parla di creatività?

«Allora: io so che sono necessarie delle riforme. Sono la prima a dire che il nostro sistema di welfare ha sicuramente bisogno di un riequilibrio. Se facciamo trovare il Paese di fronte a delle riforme vere, frutto di atti di coraggio, che prefigurano un futuro più equo e più giusto, io credo che il Paese ci seguirà. Se invece pensiamo di risanare lo

Stato diminuendo la spesa sociale e non sostenendo il potere d'acquisto delle famiglie, usando la diminuzione del costo del lavoro solo a favore delle imprese, penso che il Paese non capirà».

Pensa che Padoa-Schioppa voglia fare questo?

«No, ma quello che si è sentito in questo periodo è: ticket, tasse per la sanità, aumento dell'età pensionabile, ecc. È qui che dobbiamo avere più coraggio e sostenere con forza che un certo tipo di spesa sociale è funzionale alla crescita. I servizi alle famiglie sono utili alla crescita».

Si ma il rigore a questo punto chi lo paga?

«Provo a dirlo: lotta agli sprechi e all'evasione, sospensione del secondo modulo della riforma Tremonti, tassazione delle plusvalenze e delle grandi rendite finanziarie, riequilibrio generazionale, autorevolezza della politica nei confronti di costi ancora impropri ed eccessivi di fornitori di beni e servizi per i servizi pubblici, politica delle tariffe davvero attenta ai nuclei famigliari».

Il centrodestra vi accusa di aver invece moltiplicato le poltrone.

«Quanto a numeri non siamo molto diversi dall'ultimo governo Berlusconi e già stiamo spendendo molto meno».

Le grandi voci del bilancio pubblico però sono quelle: pensioni, pubblico impiego, sanità. Non si sfugge.

«Sì, ma non è detto che abbia senso tagliare e basta. Per esempio il blocco di assunzioni nella sanità ha prodotto maggiori spese. Bisogna cercare l'efficienza, non i tagli e basta. Io ritengo poi che dovremmo intervenire anche sulla Finanziaria di tremonti, che era sbagliata. Non si può applicare con automatismi. Il meccanismo che fa scattare le tasse per le Regioni non in regola, è degno di tremonti non del centro-sinistra. Quella manovra è sbagliata e vanno corretti i suoi effetti perversi».

Pensa che Prodi avrebbe dovuto chiedere un anno in più all'Europa?

«No, sul rigore subito sono d'accordo. Più si aspetta e peggio è, il problema non va rinviato».

Bersani: le nostre scelte non deluderanno il popolo di centrosinistra

«Misure all'insegna della redistribuzione del reddito». Tra le ipotesi per lo sviluppo, anche sgravi fiscali per le imprese e risorse per i cantieri a rischio

/ Roma

FIDUCIA E VERITÀ Questo lo slogan di Pier Luigi Bersani in campagna elettorale. Il ministro lo recupera

oggi, nelle giornate di nervosismo nella maggioranza per la cura da cavallo annunciata da Tommaso Padoa-Schioppa. «Abbiamo sempre detto di voler fare un'operazione verità - spiega Bersani - Oggi non ci si può lamentare se la situazione è quella che è, peraltro prevista da tempo». In ogni caso il titolare dello sviluppo economico getta acqua sul fuoco. «Sono tranquillo - dichiara - non

deluderemo il popolo di centrosinistra perché ogni misura in cantiere sarà all'insegna della redistribuzione del reddito e di equità sociale». Nel menù di Bersani c'è al primo posto la lotta all'evasione e all'elusione, e poi una fitta serie di misure per lo sviluppo: dal riordino degli incentivi a nuove norme sui distretti. Intanto sul fronte della manovra e del Dpef i numeri restano pesanti. La manovra bis sale a 15 miliardi di euro, probabilmente anche a causa delle risorse da destinare all'Anas per i cantieri a rischio chiusura. Senza contare che i lavori pubblici sono un asse impor-



Pierluigi Bersani Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

tante di quella crescita da coniugare al rigore e all'equità che per il centro-sinistra è la strada maestra. Non si esclude che per lo svi-

luppo nella manovra si prevedano anche sgravi fiscali (Irap) per le imprese, mentre il taglio del cuneo dovrebbe essere rinviato alla

Finanziaria del 2007. Almeno stando a quanto affermato dal ministro Tommaso Padoa-Schioppa. Anche la manovra del 2007 si preannuncia pesante: a quota 30 miliardi di euro. Il pubblico impiego è al centro delle simulazioni che i tecnici della Ragioneria stanno effettuando per scovare possibilità di risparmi. Il blocco del turn-over nelle forze di polizia significherebbe fermare circa 9 mila assunzioni. Se si estendesse il blocco anche agli enti locali si fermerebbero circa 20 mila ingressi, ma l'operazione avrebbe bisogno dell'ok di Regioni e Comuni. Anche il pianeta scuola è sotto osservazione. Ma il titolare Giuseppe Fiorono si è già detto

disponibile ad eliminare gli sprechi, ma non certo a bloccare l'ingresso dei precari storici. Quanto alla moratoria sui contratti, la soluzione non piace ai sindacati di categoria, che proprio ieri hanno invece rilanciato sui esodi incentivati in cambio di stabilizzazione dei precari. Sulla sanità tornano le ipotesi di ticket ospedalieri o sui farmaci. Discorso a parte per la previdenza, che resta un terreno minato. È probabile che si pensi a chiudere qualche finestra l'anno prossimo, l'ultimo prima dell'entrata in vigore della riforma Maroni. Tutto comunque da decidere al tavolo con le parti sociali.

b. di g.